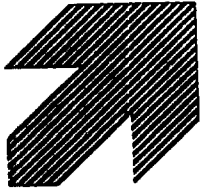
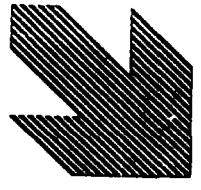


Borsa
+ 0,68%
Indice
Mib 1190
(+ 19% dal
2-1-1991)



Lira
In continua
difficoltà
nei confronti
delle monete
forti



Dollaro
Stabile
ma a livelli
molto alti
(in Italia
1342,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Assemblea di 1200 delegati Cgil Cisl e Uil a Roma per discutere gli obiettivi della maxi-trattativa che inizia fra due giorni. Non è solo costo del lavoro. Il dissenso di Bertinotti e le critiche di Caviglioli



La presidenza dell'Assemblea nazionale unitaria di Cgil, Cisl e Uil

Trentin: le «certezze» che vogliamo

Tra quadri e delegati «Finalmente è l'ora della trattativa»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Non è una platea di base quella che oggi e ieri partecipa all'assemblea unitaria nazionale di Cgil-Cisl e Uil. Non c'è l'attenzione che serve per capire un nuovo argomento (i 1200 presenti alla Fiera di Roma hanno letto e riflettuto, spiegato e respiegato la piattaforma), né il vigore di scontri fra tesi alternative. Almeno all'apparenza, nella sala. Fuori, nei corridoi, Bertinotti (Cgil) e Caviglioli (Cisl) attaccano il documento unitario.

Ma cosa pensano della scadenza oramai vicinissima i quadri e i delegati delle tre confederazioni? A guardarli, sprofondati nelle poltrone azzurre della sala, sembrerebbero disattenti, annoiati, poco convinti dell'importanza dell'appuntamento con Governo e Confindustria, ma non è proprio così. I più aspettano giovedì come una data fatidica e fondamentale per il futuro delle relazioni sindacali, qualcuno critica, qualcun altro sospira di fronte al giudizio. «Mi sembra un passaggio importante e impegnativo per il sindacato», dice Massimo Marzullo, delegato Cgil del consiglio di fabbrica Fatme - «Non vorrei che vincesse l'atteggiamento della Confindustria, un atteggiamento vecchio, rivendicativo, poco costruttivo. Comunque noi dobbiamo insistere su alcune cose: la riforma fiscale per cominciare, quindi un meccanismo di tutela del salario e un nuovo tipo di relazioni sindacali. Certo non abbiamo compagni di trattativa facili, ma per esempio tra i rappresentanti del Governo ci sono Marini e Formica. Speriamo che le loro idee non siano isolate».

È distratto dai risultati delle elezioni siciliane Rosario Larosa, delegato Uil dell'Enichem di Ragusa: «Dopo questa batosta che abbiamo preso (parla del Psi, soprattutto, ndr.) la Confindustria è più forte. Se non manteniamo l'unità sindacale che abbiamo tenuto fino a oggi, ci schiacteranno». E come a sentire le novità sul voto, Elio Perrelli, delegato metalmeccanico Fiom di Ferrara è invece anareggiato. Legge il

«Non aspettiamo che trascorra «la notte della Repubblica». Trentin apre l'assemblea Cgil, Cisl e Uil. Mancano tre giorni alla maxi-trattativa che dovrebbe dare «certezze» a lavoratori e imprese. Tre richieste preliminari. Moresse illustra la piattaforma e Larizza parla dei nuovi organismi aziendali. Il dissenso di Bertinotti (occorre il mandato dei lavoratori) e quello di Caviglioli (modesta politica dei redditi).

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il clima assomiglia, vagamente, a quello di un vedolismo, con i ciclisti in superficie. Sembrano più attenti alle notizie, portate dai telefonini portatili, sulle elezioni siciliane, che alle cose pronunciate dalla tribuna. Eppure questi riuniti nel salone della Fiera di Roma rappresentano il fior fiore del sindacalismo italiano. Eppure essi dovrebbero essere i protagonisti di un confronto e forse anche di uno scontro, duro e complicato, con il governo e gli imprenditori. Siamo, infatti, a tre giorni dall'apertura della fatidica trattativa di giugno, quella destinata, secondo alcuni, a segnare una svolta nelle relazioni industriali, a cambiare le regole nei rapporti tra capitale e lavoro, a incidere nello stesso sistema fiscale e nella riforma dello stato sociale. Ma molti, evidentemente, non ci credono, pensano che sarebbe meglio aspettare tempi migliori, lasciar fare ai partiti, alle possibili elezioni politiche anti-

della trattativa, secondo Trentin. Con tre questioni considerate determinanti agli effetti del prosieguo del negoziato: il contratto dei braccianti (la Confagricoltura lo nega); la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego (il governo espone una disponibilità in tempi brevi); l'accordo con Confindustria e altre controparti, comprese quelle pubbliche, sugli organismi sindacali nei luoghi di lavoro, trasformati in soggetti abilitati a contrattare. Tre premesse, tre maglie.

Molta carne al fuoco, dunque. Sarà una vertenza, se la si vuol chiamare così, lunga e difficile. Altro che giugno! Ogni argomento ne chiama un altro e lascia intravedere un susseguirsi di sotto-negoziati o negoziati collaterali, un fiorire di «avvisi». Basti pensare alla tanto invocata «politica dei redditi», capace di toccare prezzi, tariffe, salari, rendite. Trentin concepisce questa politica dei redditi con un ruolo di coordinamento delle organizzazioni generali (i sindacati, la Confindustria), ma con la piena salvaguardia dell'autonomia contrattuale dei titolari della contrattazione collettiva (non una politica dei redditi che permetta poi a imprese o amministrazioni di procedere con decisioni unilaterali). Un sistema basato anche su sanzioni fiscali e contributive per i comporta-

mento triangolare, il tentativo di aprire spazi di democrazia e partecipazione. Una fatica di Sisifo che spesso trova indifferenza, oppure dissenso. Ed ecco, a lato dell'assemblea, un no netto. Lo pronuncia Fausto Bertinotti, il leader della minoranza nel dibattito congressuale della Cgil, portavoce di un non inventato malessere di base. Egli esprime, parlando con i giornalisti, un dissenso, appunto, di merito e di metodo. Non si può affrontare una trattativa così impegnativa, dice, senza un mandato esplicito e vincolante dei lavoratori. Occorre, aggiunge, una consultazione vincolante, organizzata anche dalla sola Cgil, se gli altri non ci stanno. Inoltre sarebbe tempo di aprire, sul fisco, una vera vertenza con il governo. Le imprese, sottolinea, dovrebbero cominciare a pagare almeno quanto pagano oggi i lavoratori dipendenti. Molto diverse le preoccupazioni provenienti da casa Cisl e fatte proprie da Rino Caviglioli, un segretario confederale che ha trovato deboli e modeste le proposte relative ad una vera politica dei redditi. Dissensi, critiche, un po' a bassa voce. Ma il pericolo maggiore, forse, per la forza e l'autorevolezza del sindacato, non viene dalla critica. Il pericolo maggiore viene dal silenzio, dalla delega ad altri, dalla acquisizione attesa che passi, appunto, la

Fiom di Milano a congresso «perfettamente» divisa

I 13.200 impianti di Agip e Ip, self service notturni compresi, resteranno chiusi domani e giovedì. Motivo della protesta - precisa un comunicato - Figgis-Commercio, Fald-Confercenti e Flerica-Cisl energia - è la rottura unilaterale delle trattative da parte di Agip e Ip, sul pagamento differito da riconoscere ai gestori in seguito all'accordo di governo del 14-12-90 e dell'entrata in vigore della legge 9/1991. Il comunicato sindacale annuncia anche l'intenzione di fare ricorso al governo perché eserciti il suo potere di arbitro, alla luce del fatto che i gestori delle aziende private, grazie all'accordo sottoscritto il 17 aprile scorso con l'Unione petrolifera, godono già dal 1 giugno scorso di una dilazione media di quattro giorni nel pagamento delle forniture. In sostanza - lamentano i sindacati - allo stato attuale restano esclusi da tale beneficio solo i gestori di Agip e Ip ai quali viene riconosciuta dalle aziende non già una dilazione - per la quale la categoria si è battuta - ma solo una monetizzazione parziale.

Distributori Agip e Ip in sciopero domani e giovedì

La Fiom Cgil di Milano si è presentata ieri a congresso, in preparazione di quello nazionale della Cgil, spaccata in due. Dei quasi 15 mila iscritti che hanno partecipato all'elezione dei 403 delegati, 6787 hanno appoggiato la mozione della maggioranza che fa capo al segretario generale Giovanni Perlicchi e che si richiama alle posizioni dei leader nazionali Trentin e Del Turco, mentre 6192 hanno appoggiato la lista «Essere sindacato» sostenuta dall'area che si richiama ai consueti, gli ingraiani e a Dp. Oltre 1700 gli astenuti. Si preannuncia dunque «battaglia» per la votazione delle tesi congressuali previste per mercoledì.

I sindacati dicono a governo e imprese...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La piattaforma sindacale per la trattativa con governo e imprenditori è pronta da un bel po', e l'assemblea darà solo la sanzione formale a un documento su cui l'accordo tra i gruppi dirigenti delle tre confederazioni già era stato trovato. Raffaele Moresse, numero due della Cisl, ha riassunto i desiderata del sindacato in vista del confronto che inizierà giovedì, anche se ancora non si sa chi parteciperà e come verrà organizzato la trattativa. Bruno Trentin, interpellato dai giornalisti, ha spiegato che il tavolo «non può avere una composizione assembleare» o si va avanti con lavori divisi per settori o con gruppi di lavoro a seconda dei temi di discussione, oppure si dà vita a

una trattativa-pilota fatta solo da alcune organizzazioni». Nella sua relazione Moresse ha ricordato i punti forti della piattaforma sindacale: «una politica di tutti i redditi, unica strada per entrare in Europa e per una distribuzione più equilibrata della ricchezza», «una struttura contrattuale che assegni un nuovo grande ruolo alla contrattazione decentrata», «una riforma del salario che riduca la distanza tra costo del lavoro e retribuzioni nette». Sulla scala mobile - tema su cui la posizione sindacale resta ancora «aperta» - Moresse ha difeso la scelta della vaghezza: «se avessimo fatto una proposta, avrebbe catalizzato tutto il dibattito. Detto che l'accordo del luglio scorso parla di

«un nuovo» meccanismo di indicizzazione, e non di eliminarla, una soluzione diversa da quella attuale deve essere uguale per tutti e controbalanciata da un potenziamento della contrattazione». Ma ricapitoliamo, spulciando dalla piattaforma, le proposte del sindacato a governo e imprenditori.

Politica dei redditi. Il governo deve convocare ogni anno - prima dell'avvio della finanziaria - una «sessione di politica dei redditi» con i partiti sociali, occasione per rendere «espliciti, coerenti e trasparenti» i comportamenti dei soggetti coinvolti. In questa sede, in cui verranno decisi i tassi d'inflazione programmati, verranno fissate apposite sanzioni (fiscali e parafiscali) per chi trasgredisce gli impegni presi.

Fisco e finanza pubblica. Questa nuova politica dei redditi, finalizzata a ridurre i differenziali d'inflazione, deve riguardare davvero tutti i redditi. Gli strumenti saranno le politiche fiscali e contributive, la razionalizzazione della spesa pubblica per il rientro dei deficit e la riduzione del debito pubblico, le tariffe e i prezzi amministrati, il controllo dei tassi bancari e dei titoli di stato. Ma allo stesso tempo, deve avere al suo centro la tutela delle fasce più deboli della società e la repressione dell'evasione e dell'elusione contributiva e fiscale. Perché funzioni sul serio, la questione dell'equità fiscale assume un carattere fondamentale; quindi, lotta dura all'evasione, alla riforma dell'amministrazione finanziaria, misure a sostegno

delle famiglie e dei lavoratori a basso reddito, ma l'accordo che garantisce la restituzione automatica del drenaggio fiscale non dev'essere rimesso in discussione. Se tutto questo accadrà, i sindacati sono disposti a comportamenti contrattuali e salariali coerenti con gli obiettivi di politica dei redditi. In altre parole, a parte le soluzioni tecniche che poi verranno trovate, il salario contrattuale più la parte di contingenza saranno dentro i tetti di crescita predefiniti.

Riforma della contrattazione. L'obiettivo centrale è il rafforzamento della contrattazione decentrata, sia nel pubblico che nel privato, per accrescere le garanzie e la partecipazione dei lavoratori. Le caratteristiche della contrattazione decentrata verranno definite con le varie specificità nei

contratti nazionali di categoria. Nell'area privata, accanto a un'estensione della contrattazione aziendale, per le piccole e piccolissime imprese si dovrà introdurre un nuovo livello (alternativo) territoriale. Nella contrattazione decentrata si discuterà il salario di produttività e l'organizzazione del lavoro. I contratti di categoria o di settore, invece, tratteranno inquadramenti, diritti, orari, oltre a garantire (insieme alla contingenza) come minimo il potere di acquisto dei salari. Se tutto questo venisse accettato, i sindacati sarebbero pronti a portare a quattro anni la scadenza dei contratti nazionali. È un passaggio fondamentale nella riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Riforma della struttura del salario. Intanto, ridurre lo scarto tra costo del lavoro e il

salario lordo e netto. Come? Ponendo a carico della fiscalità gli oneri sociali «impropri» e una parte di quelli sanitari, mentre il resto andrebbe reperito con un nuovo prelievo sul valore aggiunto d'impresa (anziché sul monte salati, come oggi). Poi, il salario differenziale a parte la riforma delle pensioni, i sindacati sono pronti a usare le liquidazioni per varare pensioni integrative per i lavoratori.

Scala mobile. La proposta non è precisata, ma in ogni caso un meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni dovrà rimanere. Certo è che se cambierà il sistema contrattuale nel senso indicato, e se la politica dei redditi avrà quelle caratteristiche, non c'è un pregiudiziale a una qualche modifica del sistema attuale.

FRANCO BRIZZO

Vernes va in aiuto di Gardini. Saprà convincere la famiglia?

MILANO. Jean-Marc Vernes, finanziere goliasta, grande protagonista della campagna di privatizzazione in Francia, si sta muovendo in soccorso dell'amico Raul Gardini. Lo ha confermato egli stesso, rispondendo all'agenzia Ansa. Mantenendosi in contatto con tutti i membri della famiglia, il finanziere sta cercando «una soluzione che sia accettabile da tutte le parti».

In che cosa consista questo tentativo di mediazione non è chiaro. Di certo l'uscita di Vernes sembra confermare indirettamente l'ipotesi circolante nei giorni scorsi a giustificazione della clamorosa rottura al vertice del gruppo. Secondo queste indiscrezioni,

Gardini avrebbe riproposto ai familiari un grandioso progetto di espansione, fondando sull'appoggio finanziario proprio di Jean-Marc Vernes e dei suoi alleati francesi. La drastica ristrutturazione dell'azionariato in casa Ferruzzi di questo progetto sarebbe stato corollario decisivo ma non esclusivo. Già a dicembre, del resto, Vernes e soci erano pronti ad intervenire al fianco di Gardini se la famiglia gli avesse consentito di procedere con l'acquisizione dell'intera Enimont (cosa che a Ferruzzi, si sa, si son ben guardati dal fare).

Del resto lo stesso Vernes, capofila di una certa finanza conser-

vatrice molto forte al di là delle Alpi, nel gruppo Ferruzzi ricopre cariche importanti, essendo presidente della Béghin Say, una posizione questa che l'ha messo spesso a stretto contatto sia con Gardini sia con Arturo Ferruzzi.

In attesa di conoscere gli sviluppi di questa mediazione della cronaca degli «alcionisti» delle cronache del gruppo si rivolge a Londra, dove oggi Sergio Cragnotti presenterà agli investitori internazionali la nuova e ricca banca d'affari che porterà il suo nome. In serata, in un ricevimento di gala all'Hotel Savoy, dovrebbe fare la sua ricomparsa in pubblico Raul Gardini, che della iniziativa

imprenditoriale dell'ex collaboratore è il maggiore ispiratore.

Nel gruppo, intanto, la vita continua. A Ravenna la Cakestruzzi ha tenuto la sua assemblea di bilancio (nel corso della quale Vittorio Giuliani Ricci, marito di Franca Ferruzzi, ha trovato il modo di redarguire i giornalisti che avevano parlato di licenziamento di Gardini: «Si licenzia un impiegato, ha detto finalmente, non un membro della famiglia»). In America invece la Montecatini ha acquistato la divisione composta della Ferro, proseguendo nella strategia che ha come obiettivo la conquista di un ruolo di primo piano nel settore dei materiali compositi avanzati. □ D.V.

Analisti Usa retrocedono la Fiat: «Conti.. e affidabilità in ribasso»

DARIO VENEGOINI

MILANO. La Standard and Poor's, rispettata società di valutazione internazionale, ha annunciato di aver rivisto al ribasso la propria stima sulla solidità della Fiat. Prendendo in considerazione i titoli del finanziamento a breve emessi dalla casa torinese sui mercati americano e londinese, ma comunque sempre garantiti dalla casa madre, la Standard and Poor's è infatti passata dalla stima di assoluta affidabilità (A1+) a quella immediatamente inferiore (A1).

La Fiat, dicono gli analisti americani, resta pur sempre una delle società finanziariamente più solide del suo comparto, ma il peggioramento relativo dei suoi conti non può non influenzare il rating, la stima dell'affidabilità dei suoi titoli di debito.

In particolare la società di New York prende in considerazione le emissioni di commercial paper della Fiat Finance and Trade Inc. sul mercato americano e quelle della Fiat Finance and Trade Ltd. su quello inglese. Si tratta di titoli di credito al portatore emessi da grandi gruppi, per finanzia-

menti a breve (in genere a un mese) sui mercati internazionali. I commercial paper portano l'indicazione del prezzo al quale saranno rimborsati alla scadenza. Il tasso al quale questi valori vengono classificati sul mercato è inversamente proporzionale alla solidità e alla affidabilità dell'emittente: più l'investimento è considerato «sicuro», meno alto sarà il tasso di interesse preteso.

Il declassamento decretato dalla Standard & Poor's potrebbe produrre quindi l'effetto di rendere più ardua - e più cara - la raccolta di denaro da parte della Fiat tra i grandi investitori internazionali.

A giustificazione della propria decisione, la società di valutazione ricorda il relativo indebitamento della posizione finanziaria del gruppo torinese, a causa soprattutto del forte calo degli utili operativi, scesi dai 4.700 miliardi dell'89 ai 2.100 dell'anno scorso. In percentuale sul fatturato, l'utile operativo è sceso nello stesso periodo dal 9,3 al 4,3%.

Per l'avvenire le previsioni non sono rosee: l'alta competizione e la modesta crescita del mercato europeo dell'auto lasciano intendere che anche quest'anno la Fiat dovrà fare i conti con una modesta

redditività, non riuscendo quindi a ridurre il proprio indebitamento.

La valutazione della Standard & Poor's, si fa notare a Torino, va messa in relazione a quella attribuita dalla stessa società ai principali concorrenti. In realtà, si dice, le stime degli americani coinvolgono tutti i produttori di auto del mondo; il declassamento fa «scendere» la Fiat da un Olimpo di eccellenza sul quale rimangono solo due società, l'europea Daimler-Benz e la giapponese Toyota. Tutte le altre, nella migliore delle ipotesi, sono sullo stesso livello della Fiat.

I 13.200 impianti di Agip e Ip, self service notturni compresi, resteranno chiusi domani e giovedì. Motivo della protesta - precisa un comunicato - Figgis-Commercio, Fald-Confercenti e Flerica-Cisl energia - è la rottura unilaterale delle trattative da parte di Agip e Ip, sul pagamento differito da riconoscere ai gestori in seguito all'accordo di governo del 14-12-90 e dell'entrata in vigore della legge 9/1991. Il comunicato sindacale annuncia anche l'intenzione di fare ricorso al governo perché eserciti il suo potere di arbitro, alla luce del fatto che i gestori delle aziende private, grazie all'accordo sottoscritto il 17 aprile scorso con l'Unione petrolifera, godono già dal 1 giugno scorso di una dilazione media di quattro giorni nel pagamento delle forniture. In sostanza - lamentano i sindacati - allo stato attuale restano esclusi da tale beneficio solo i gestori di Agip e Ip ai quali viene riconosciuta dalle aziende non già una dilazione - per la quale la categoria si è battuta - ma solo una monetizzazione parziale.